

Questo *φρούριον* presenta molte analogie a quello da me esaminato sull'acropoli di Gortyna, e sembrami costruito dopo una distruzione della città, con materiale frammentario, ma però con una certa regolarità che ancora rammenta la tecnica romana; la disposizione della muratura della torre, con rivestimento in pietre disposte a riseghe, è caratteristica della età romana.

Come è evidente da ciò che esposi qui sopra, sfuggono alla osservazione superficiale i resti di quella vetusta Lyttos che ricorda Esiodo (1), e che Plutarco (2) dice fondata dai Tirreni-Pelasgi, l'alta antichità della quale è dimostrata sia dal nome di *Λύττος*, dalla radice uguale a quella dell'altra città cretese *Λύκαστος* ed affine a quella di *Λύττη*, altro nome collegato ai più antichi miti dell'isola, quanto da quello di *Καρυνησσόπολις*, tratto forse dal nome di un fiume, l'Aposelemi, nome che, come opina il Mariani, avrebbe la terminazione pelasgica *-σσος*, frequentemente usata nei fiumi es.: « Ilissos », e che certamente risale al periodo anteriore al prevalere degli elementi dorici, i quali a Lyttos appaiono più solidi che in ogni altro punto del centro dell'isola (3).

Però, a dir vero, non tutte quante le tracce di epoca antica mi sono sfuggite. Nella località detta *στὰ βίσαλα*, cioè « ai cocci », all'estremità nord-est del colle, dove esso degrada verso il vallone di Askús, fiorente di vigneti, i contadini rinvennero numerose urne e vasi, e la superficie dei campi è tutta quanta sparsa di frammenti di ceramica di età greca e romana, con tracce di ossa bruciate.

Ma rinvenngonsi pure frammenti di ceramica più antica, con decorazione micenea, o geometrica; un frammento di grosso pithos, che portava in rilievo oltre alle solite zone ondulate, delle borchie e delle rosette di tipo miceneo, imitanti la lavorazione del metallo, mi presentò, come altri vasi di Priniàs e di Kerà sui Lassithi, analogia col pithos dato dal Fabricius come proveniente pure da Lyttos (4).

(1) *Theog.*, v. 477.

(2) *De virtut. mul.*, VIII.

(3) Hoeck, II, 431 sg.

(4) E. Fabricius, *Alterthümer aus Kreta (Athen. Mitth.* XI, p. 147). L'esplorazione di questa città, se sarà mai possibile, sarà fra le più interessanti dell'isola: la città *ἐννεμένη* di Omero, *Il.* II, 647, e che secondo Polybio, IV, 53, 54, V-VI, 54,

Se Lyttos ebbe nell'età micenea quel vasto dominio che, per l'età classica, le è attribuito dagli scrittori, si comprende l'importanza e la potenza della città, già ricordata da Omero, (*Il.* II, 647) e che ebbe tanta parte nella formazione della tradizione religiosa cretese, avendo un cielo teogonico speciale, un gruppo di leggende del mito di Zeus ed un complesso di culti e di cerimonie orgiastiche, che già traspare nella poesia esiodea ed è conservato per tutta quanta l'età classica (1). Giacchè, se Lyttos comprese i territori di Milatos, Oleros, Dreros e Minoa (2), ne risulta che ebbe comando sopra tutta la regione dei Lassithi, intesa nel più vasto senso, vale a dire sull'altipiano propriamente detto e sui due tratti più bassi di Mochòs e di Viano, che quasi gradoni fronteggiano al sud ed al nord il più elevato acrocoro (vedi la carta a fig. 1). Considerando a tutta prima l'aspetto topografico del territorio, parrebbe che il dominio di Lyttos non dovesse sorpassare, nel versante di nord, quella dorsale montuosa, che staccandosi dal Monte Selena, sull'orlo dell'altipiano, va a spingersi sino al Capo Joannis, dividendo la pianura costiera di Milatos dal Mirabello, e nel versante sud che dovesse arrestarsi ad ovest dello scosceso contrafforte di H. Ilias, che dalla corona meridionale dei Lassithi, precipita verso il mare, poco lungi da Girapetra.

Ma dalle mie osservazioni e più ancora da quelle interessantissime fatte dall'egregio A. I. Evans, pare risulti che il dominio di Lyttos « micenea » fosse esteso anche più ad est, e, ricchissimo di luoghi abitati, congiunti da strade e da fortezze, comprendesse tutta quella parte dell'isola, che va dalla bassura formata dal piano Omphalio e dalle due valli dell'Anapodari e dell'Aposelemi, sino alla sella di Oleros, dove l'isola

era la più antica dell'isola, sede di culti sanguinari (Clemens Alexandr., *Cohortat. ad Gent.*, p. 36 (ed. Potter), fu indubbiamente sede micenea; ma avendo essa avuta un'ampissima colonizzazione dorica (Hoeck, p. 431 sg.) sarà interessante osservare se qui si abbiano quei fenomeni di transizione tra il miceneo ed il geometrico che si notarono in altri stanziamenti cretesi, come Anapolis, Kourtes etc., o se qui tale fatto manchi e si abbia quell'hiatus tra il periodo e lo stile miceneo ed il geometrico che tornerebbe tanto comodo a coloro che sostengono essere la civiltà micenea il patrimonio di una schiatta diversa dalla greca, per origine, lingua e costumanze.

(1) Hesiod. *Theog.*, v. 477 sg.; cfr. Diod. libr. V, 70 sg. Hoeck, *Kreta*, I, 13, 16, 408. II, 401, 431. III, 302.

(2) Strabo, X, 734.